

LA BATTAGLIA DEL LAVORO

Tensioni sul decreto Poletti. Il governo pronto alla fiducia

● **Il testo oggi in aula a Montecitorio. L'Ncd critica le modifiche decise in commissione**

● **I punti su cui si annuncia battaglia: apprendistato, limite dei rinnovi, capitolo maternità e cosiddetta norma Electrolux**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Da una parte il centrodestra e dall'altra, per ragioni opposte sinistra e 5Stelle. Le modifiche ottenute dalla sinistra Pd in commissione sono una «concessione alla Cgil» per Maurizio Sacconi e Fabrizio Cicchitto (Ncd), mentre confermano una «pericolosa deregulation» per Sel e grillini. «Il decreto non è stato stravolto, il Parlamento farà quel che vuole, ma quelle misure godono di un ampio consenso», ha detto Matteo Renzi venerdì scorso, apponendo il suo imprimatur alle modifiche introdotte. Evidentemente non è bastato per ricompattare la maggioranza.

Nel Nuovo centrodestra è soprattutto Sacconi a rullare i tamburi, accusando i parlamentari di aver ricondotto il testo agli «errori della Fornero»: troppa rigidità, troppi «lacci e laccioli». Inutile dire che la sinistra sostiene il contrario: l'apertura ai contratti a termine senza causale è un passo epocale

...

L'ex ministro Sacconi (Ncd) si metterà di punta in commissione al Senato dove i numeri sono sul filo

verso la deregulation che piace tanto alle aziende. Di qui i «paletti» introdotti. Il presidente della commissione Lavoro in Senato promette battaglia, visto che i numeri nella camera alta non sono così «rassicuranti» per la maggioranza. Sacconi gioca una partita doppia: sua personale, da ex titolare del Lavoro che ha combattuto per deregulation sfilare le sue materie dalle mani di (alcuni) sindacati, e naturalmente politica in vista delle elezioni europee, dove l'Ncd fatica a trovare spazio stretto nella morsa di FI.

Ma Sacconi sta giocando con il fuoco, perché se davvero vorrà mettere sabbia negli ingranaggi parlamentari, rischierà di far decadere il decreto (il termine è il 19 maggio), e quindi di cancellare una delle riforme di cui il premier va più fiero anche negli incontri internazionali. Sarebbe un pericoloso stop a quell'ipotesi di scambio tra riforme e flessibilità di bilancio che Renzi e Padoan vogliono mettere al centro del dibattito europeo durante il semestre di presidenza italiano.

Il decreto Poletti ha subito diverse modifiche in commissione, in gran parte sponsorizzate dalla sinistra Pd (che in quella commissione è maggioranza) e dallo stesso presidente Cesare Damiano. «Il testo votato dalla commissione Lavoro, con il parere favorevole del governo a tutti gli emendamenti approvati, è un importante punto di equilibrio - ha ricordato ieri Damiano - Come ha ricordato il ministro Giuliano Poletti». Come dire: il testo è frutto di una mediazione tra tutta la maggioranza e l'esecutivo, non certo dello strappo di una frangia estrema (come vorrebbe far credere il centrodestra). Tra le modifiche più importanti, quella che stabilisce il limite massimo dei 5 rinnovi (e non più 8) per i contratti a termine (proposta Gnechchi), che restano senza causale fino a 36 mesi (qui sta il vero salto di qualità, che per la sinistra porta alla precarizzazione). Inoltre è stata introdotta la possibilità di conteggiare i mesi di maternità ai fini dei requisiti necessari per il diritto di precedenza alle assunzioni a tempo indeterminato. Si sta-

bilisce poi l'assunzione automatica a tempo indeterminato per i lavoratori che sono stati assunti a termine violando il tetto del 20% (sul totale dei dipendenti) consentito dal decreto. Nel testo modificato dalla commissione compare anche una «norma Electrolux», cioè l'aumento fino al 35% dello sconto sui contributi per le imprese in contratto di solidarietà. La norma si applica a imprese individuate attraverso una serie di criteri emanati dal ministero. Infine il decreto dispone che le novità del testo sui contratti a termine e sull'apprendistato si applicano solo a quei contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del provvedimento.

DUELLO SUGLI APPRENDISTI

La materia su cui il Nuovo centrodestra fa più «rumore» per la verità è quella che riguarda l'apprendistato. Il testo originario del decreto eliminava completamente l'obbligo di formazione, cosa che piaceva a Sacconi. Ma che avrebbe potuto non piacere persino all'Unione europea, visto che le aziende che fanno apprendistato godono di aiuti pubblici pari a circa 2 miliardi l'anno (di fatto vengono pagati i contributi), proprio in cambio di formazione. Così si è arrivati a una mediazione: il piano formativo è espresso in forma sintetica ma scritta nel contratto. Saranno le Regioni a dover approntare il piano: se non lo faranno nell'arco di 60 giorni a decorrere dalla firma del contratto, l'azienda sarà libera di procedere. Altro «paletto» introdotto è l'obbligo di trasformare almeno il 20% degli apprendisti in contratti a tempo indeterminato se l'azienda vuole procedere all'assunzione di altri apprendisti. La norma vale per le aziende sopra i 30 dipendenti, che occupano il 50% dell'intera platea di lavoratori.

...

Le opposizioni 5 Stelle e Forza Italia annunciano le barricate contro il testo di legge



LA TABELLA DI MARCIA

Riforma della Pa: spazio ai giovani senza esuberi. A fine mese le «sforbicate» alle municipalizzate

Riprende la maratona del governo Renzi: varato il decreto per il bonus in busta la tabella di marcia per le prossime mosse incalza. La riforma della Pubblica amministrazione e lo «Sforbica-Italia» entro questo mese, come ha annunciato dal premier, scadenza che dovrebbe essere rispettata. Saranno esclusi gli esuberanti, indicati nel primo piano di lavoro presentato dal commissario alla spending review Carlo Cottarelli, mentre le ipotesi confermate dal ministro Marianna Madia parlavano di interventi mirati e specifici. Si pensa a un programma di prepensionamenti, o

meglio di uscite anticipate strettamente legate però all'ingresso di giovani disoccupati o precari, che sono il vero obiettivo della misura. Una alternativa ai tagli, anche secondo Cottarelli, potrebbe essere la mobilità, che il governo vorrebbe introdurre in modo obbligatorio ma «sano», rispettando i diritti dei lavoratori e semmai liberando la strada da ostacoli burocratici.

C'è poi lo scottante capitolo degli stipendi dei dirigenti, sui quali c'è già stata la stretta con il tetto a 240.000 euro imposto con la spending review. La revisione della spesa necessaria

«Basta dispute ideologiche, pensiamo a dare occupazione»

V. F.
vfrulletti@unita.it

«A chi cerca lavoro le dispute ideologiche e l'esigenza di campagna elettorale non interessano». Il responsabile lavoro e welfare del Pd, Davide Faraone, smorza così le polemiche sul decreto lavoro che oggi (o più probabilmente domani col voto di fiducia) andrà all'esame finale della Camera. Un testo, spiega, che va letto in stretto legame con il disegno di legge delega sul mercato del lavoro perché «stiamo dando sì più flessibilità, ma anche più tutele e garanzie a chi mai le ha avute».

Quindi per il Pd il testo del decreto Poletti va bene così come è uscito dalla commissione?

«Per me andava bene sia nella versione originaria che in quella approvata dalla commissione perché non è cambiata la natura del provvedimento».

Non tutti la pensano così...

«Non è che se i rinnovi sono otto il provvedimento è di destra, mentre se sono cinque è di sinistra. È una disputa ideologica, poco concreta»

Cambia la quantità di flessibilità, o no?

«Sì, c'è una forma contrattuale più flessi-

L'INTERVISTA

Davide Faraone

Il responsabile Lavoro Pd: «Bene il decreto Poletti, chi critica lo fa per esigenze elettorali. Stiamo facendo una grande riforma in nome della flex security»



bile che però va vista assieme alla legge delega sul mercato del lavoro. Se qua cresce la flessibilità, là aumentano le garanzie anche per chi non ne ha mai avute. Daremo sostegno e formazione a tutti i disoccupati; malattia e maternità saranno garantite anche a chi oggi, come le partite Iva, versa contributi ma non ha nulla in cambio. Stiamo facendo una grande riforma in nome della *flex security*. Sono cioè provvedimenti che viaggiano sullo stesso binario. Leggiamoli insieme evitando l'enfaticizzazione troppo spesso motivata solo da esigenze elettorali».

Si riferisce al Ncd che vuole tornare al testo originario?

«Non solo a loro, ma anche alle critiche che vengono dalla segreteria nazionale della Cgil che si dice non ancora soddisfatta. L'invito vale per tutti: basta battaglie ideologiche su questioni veramente marginali. Chi usa strumentalmente questi temi non fa un favore né ai lavoratori né ai disoccupati. Il governo e il Pd vogliono risolvere i problemi non partecipare a dibattiti. E se non mettiamo in campo subito risposte nuove non facciamo un favore né a chi lavora né a chi sta cercando un lavoro. Contro la disoccupazione dobbia-

mo muoverci come un Caterpillar».

Servirà il voto di fiducia?

«Spero che prevalgano gli interessi degli italiani e non di qualche parte. Poi se serve porre la fiducia non c'è problema. L'importante è che si approvi subito il provvedimento e che diventi immediatamente esecutivo. La politica che fa balletti lessicali e ideologici non serve a nessuno, tantomeno a dare risposte all'emergenza occupazionale».

Oltre un milione di famiglie vive senza un lavoro.

«È un dato allarmante ma purtroppo non imprevedibile. Sta qui la ragione profonda dei 10 miliardi a 10 milioni di italiani e del taglio delle tasse a chi crea posti di lavoro aumentando le tasse sulle rendite finanziarie. Il governo sta dando la scossa, ecco perché dibattiti sterili non sono più sopportabili».

Lo stesso premier però ha riconosciuto che 80 euro a un single sono differenti da 80 dati a un padre o una madre di famiglia.

«E questo è il prossimo fronte da aggredire assieme a quello dei pensionati e degli incipienti».

Quando?

«Presto, con la legge di stabilità. Fin qui il governo non ha mai mancato ai propri impegni».

Dove prenderà le risorse?

«La revisione della spesa vale più di 30 miliardi e poi c'è tutto il tema della lotta all'evasione. Ma soprattutto facendo ripartire la domanda e gli investimenti possiamo aumentare il Pil e quindi far scendere il rapporto col debito, il che significa avere più risorse. Fino a Renzi si pensava solo ad agire sulla leva del controllo e del taglio della spesa pubblica, ora si tocca anche la leva della crescita».

Magari portando il rapporto debito-pil dall'attuale 2,6% verso la soglia del 3%?

«È una possibilità che il governo ha, ma che per ora ha deciso di non utilizzare. È una estrema ratio. Però visto che il governo Renzi durerà fino al 2018 le leve da azionare sono tante a cominciare dalle riforme strutturali come quelle istituzionali, della giustizia, del fisco, della pubblica amministrazione. Il Paese sta riacquistando fiducia in se stesso. C'è grande speranza attorno a Renzi e al Pd. Questo aumenta le nostre responsabilità, ma non credo proprio che deluderemo».